

Giuseppe Bertagna

È stato professore ordinario di Pedagogia generale e sociale all'università di Bergamo fino al 2022. In questa università, ha fondato nel 2005 il Centro per la Qualità dell'Insegnamento e dell'Apprendimento (CQIA). È stato direttore di Dipartimento, presidente del Consiglio di corso di studi in «Scienze della formazione primaria», membro del Senato accademico. Dirige la rivista «Nuova secondaria» ed è condirettore di «Professionalità Studi», ambedue di fascia A per l'area 11.

Sintesi dell'intervento

Siamo abituati ad una scuola che chiede a chi la frequenzia di adattarsi ai propri ordinamenti e alle proprie impostazioni didattiche ed organizzative. Rousseau (1762) diceva che la scuola degli stati moderni era la «scuola del cittadino». In questo paradigma diventava storicamente vincente l'obbligo scolastico prima di 3, poi di 6, 8 e 10 anni. Rousseau voleva rovesciare questa impostazione. Rivendicava la necessità di una «scuola dell'uomo e per l'uomo», nella quale ciascuno potesse diventare il meglio di sé stesso, rispettando e valorizzando quanto più possibile la propria *physis* fino all'adulthood. Per questo doveva essere la scuola, la sua organizzazione, i suoi docenti, la sua didattica ad adattarsi flessibilmente, nei diversi ambienti di vita, alle caratteristiche di ogni studente per farlo crescere al meglio, nelle sue relazioni con il mondo e con gli altri. Il programma della personalizzazione. Non dare a tutti le stesse cose decise astrattamente dallo Stato per il bene, a suo avviso, dei cittadini (individualizzazione). Ma praticare il contrario: dare a ciascuno le occasioni e i percorsi per dare il meglio di sé fino all'adulthood nelle sue relazioni con il mondo e con gli altri, a partire dalle sue relazioni fondamentali con «maestri». Programma che, perfino oggi, fa ancora fatica ad essere compreso e ancora di più attuato.

